

# il BORGHESE

SETTIMANALE - ANNO XVI - VOLUME XXXIII - N. 52 - MILANO, 30 DICEMBRE 1965 - S. EUGENIO

## LA PIRA PARLA IN LIBERTÀ

intervista di Gianna Preda

QUESTA È la relazione esatta e non smentibile di un colloquio, durato circa due ore, che ho avuto con Giorgio La Pira la mattina di lunedì 20 dicembre alle ore 11,10. L'incontro è avvenuto nell'abitazione di una persona che aveva voluto sfidare il mio « antilapirismo », proponendomi di conoscere l'ex sindaco di Firenze, con la certezza che io sarei stata « convertita » dalle sue virtù, dalla sua buona fede e dalla sua volontà, estranea ad ogni politica, di collaborare all'avvento del Regno di Dio: e cioè di un mondo pacifico, giusto e buono.

Se la conversazione avesse sortito un così miracoloso effetto (tanto più che io non nego mai, *a priori*, siffatte eventualità) avrei potuto mantenere la promessa che avevo fatto (con riserva), di non parlare dell'incontro. Purtroppo, però, essa è servita soltanto a ribadire le mie precedenti opinioni sul personaggio e quindi ho deciso di riferire quello che egli mi ha detto, non tanto per interesse contingente e giornalistico, quanto perché le dichiarazioni di Giorgio La Pira dimostrano che non è più tempo di prenderlo sottogamba, come si dice, e che l'individuo non può essere ancora considerato, semplicisticamente, come un matto mistico, un qualunque utile idiota o un irresponsabile. Ho potuto capire, al contrario, che La Pira è del tutto consapevole e responsabile delle azioni che va compiendo, come « agente di influenza » del comunismo internazionale, anche se egli si dice ispirato dal cielo e dall'ansia di pace, e anche se la sua visita a Ho Ci-min ha ottenuto l'implicito riconoscimento del Pontefice, nel discorso che questi ha pronunciato il 19 dicembre. E infatti non ha senso la qualifica di « mediatore » attribuita, per calcolo o per stupidità, ad un individuo che « tratta » con gli avversari del mondo libero stando sempre dalla loro parte e accettando ogni volta, senza riserve, le loro pretese e proposte: e ciò, diversamente da un autentico mediatore che è, e deve essere, imparziale.

Comunque, Giorgio La Pira e i suoi atti hanno ormai un peso specifico. Questo è confermato dalla confusione e dalle polemiche suscitate negli ambienti internazionali dal suo colloquio con Ho Ci-min; è dimostrato dallo stretto rapporto, non più ufficioso, che lo lega al nostro Ministro degli Esteri e a molti rappresentanti dei paesi comunisti, ed infine è consacrato dal riconoscimento di Paolo VI. Stando così le cose, le affermazioni, le opinioni e le confidenze di Giorgio La Pira assumono un preciso significato ed una nuova importanza, che sarebbe stolto e pericoloso negare.

Giorgio La Pira inaugura il nostro colloquio con una battuta. Infatti, quando sa che sono romagnola, esulta e dice:

« *Fra la Romagna e la Sicilia non c'è nessuna differenza, romagnoli e siciliani sono fratelli, hanno lo stesso carattere ...* »

« *Salvo la lupara* », obietto.

« *Ma anche la lupara ha del buono* », afferma lui con sguardo malizioso. Quindi avvia, senza una ragione apparente, un discorso che io non provo a meno che egli non intenda, con quello, *a priori*, un vero e proprio « dialogo » fra noi. Racconta:

« *Per Mussolini ho avuto sempre un sentimento di affetto, direi di orazione. Lo ricordo bene il giorno in cui lo vidi e gli parlai. Si era nel maggio del 1937 e io facevo parte del gruppo dei professori universitari ricevuti da Mussolini a Roma. Io avevo la camicia nera, l'ho indossata soltanto tre volte. E le dico che se Mussolini non avesse fatto le leggi contro gli ebrei, oggi sarebbe il capo d'Europa, un buon capo. Vuol sapere una cosa strana, la più strana di tutta la mia vita? Dopo che Mussolini morì, io continuai a sognarlo ogni notte per molto tempo, per lunghissimo tempo. Ci parlavamo e io lo vedevo sofferente, ma sereno. La grazia gli è passata vicina, quando era in vita, e lo ha toccato, lo ha toccato* ».

Ma questo non è un argomento attuale, anche se rivela uno dei segreti lapiriani. Preferisco chiedere al mio interlocutore se egli compia le sue peregrinazioni per conto o per incarico di qualche alto personaggio. La sua risposta è vivace e orgogliosa:

« *Non mi manda nessuno perché io non ho bisogno di essere autorizzato o incaricato dal Papa, da Fanfani o da altri. Io mi muovo come voglio, vado dove voglio e da chi voglio, e sono tutti personaggi importanti. Io vado, faccio, e poi trasmetto i fatti a chi di dovere; perché io guardo ai fatti. Poi aspetto i risultati. Io non ho schemi, annuso nell'aria quando è necessario che mi muova e vado là dove devo per risolvere i problemi della pace e del mondo. Io sono autonomo* ».

In verità egli è autonomo dall'Occidente, ma non certo dai suoi amici orientali e asiatici dei quali egli parla chiamandoli « compagni », con affettuosa naturalezza. Tuttavia, la volontà distensiva di Giorgio La Pira potrebbe anche avere una validità morale e insospettabile, se egli non usasse la pace come arma di ricatto morale verso gli occidentali, i quali vivono sotto l'accusa di essere aggressori e guerrafondai e temono questa accusa anche quando essa non ha ragione di

essere. Ma è, soprattutto, il presupposto della « pace » anelata dall'ex sindaco di Firenze, che denuncia di che pace si tratti, sebbene egli ami definirla « cristiana e anche un po' romana » (facendo riferimento ai tempi dell'imperatore Augusto).

Quel presupposto, che falsa tutto, me lo illustra lo stesso La Pira:

« Voi parlate di comunismo e avete paura del comunismo. Avete torto, perché il pericolo comunista non esiste più e il comunismo va sgretolandosi dall'interno in ogni paese a regime marxista. Esso è come una pianta, che se le tolgono la terra appassisce e muore. Così è oggi il comunismo, e lei per capirlo dovrebbe parlare, come faccio io, con certi capi comunisti. Macché comunismo! I comunisti non fanno più niente e non possono fare più niente ».

Gli ricordo la parte dello « schema 13 », approvato dal Concilio « Vaticano II », relativa all'ateismo. Lui ride e si scrolla di dosso la domanda, che evidentemente gli pare risibile ed enuncia:

« Non ci sono atei, non c'è ateismo ». Quindi prosegue: « Del resto, l'alleanza fra la Russia e l'America è un fatto definitivo, sicuro. E poi l'America è il paese che ha il più potente potenziale bellico del mondo, e perciò può e deve fare la pace, e farla prima di tutto nel Viet-Nam. Questa pace conquisterà la Cina. Io sono stato a Pechino venti giorni prima di andare ad Hanoi e creda a me », racconta con letizia, « la Cina ha soltanto otto milioni di biciclette e una bombetta da niente. Per le strade ho visto bambini, molti bambini. La Cina è piena di bambini e non è quello che dicono. La Cina ha bisogno di industrie, di benessere, va conquistata, e per questo l'America deve fare la pace nel Viet-Nam. E poi, ho parlato con potenti rappresentanti del mondo economico finanziario americano e le assicuro che questi vogliono la fine di quella guerra, perché vogliono commerciare con la Cina. E non mi parli dello spirito aggressivo dei cinesi, prima di tutto perché con otto milioni di biciclette cosa vuole che facciano? E inoltre, prima o poi, faranno fuori quelli, e tutto andrà bene ».

Immagino che per « quelli », La Pira intenda i dirigenti attuali della Cina comunista, ma non glielo chiedo perché mi importa di più sapere che cosa pensi, allora, del discorso del Segretario di Stato americano il quale, di recente, ha denunciato il « pericolo giallo », la corsa agli armamenti della Cina rossa e il suo potenziale bellico. La Pira ha uno scatto di nervosismo e con accento astioso e sprezzante, ma sorridendo, risponde:

« Rusk non se ne intende. Rusk non sa niente, non capisce molto ».

Sventolando una mano come per levarselo di torno, La Pira allontana Rusk, e quando gli chiedo quale significato abbiano per lui le anticipate rivelazioni americane sulle « trattative » di Hanoi, si scrolla nelle spalle, irritato, e tace. Il discorso si sposta sugli altri dirigenti di stato americani.

« Johnson », dice La Pira, « sta a mezza via, ma dovrà cedere, dovrà far la pace anche perché la vogliono i grandi finanziari americani. E infatti lo spirito aggressivo dell'America si sta attenuando, e poi le cose sono ormai avviate, non si possono più fermare. Se fanno la tregua di Natale, è semplice poi cominciare i negoziati. Ma non c'è niente da fare, la pace è alle porte ».

L'ex sindaco di Firenze parla con la sicurezza di chi

crede di essere il solo artefice degli eventi mondiali, e non sembra sfiorato dal ragionevole dubbio che qualunque pace sarà comunque decisa non in seguito ai suoi viaggi, ma sulla base di calcoli e interessi di altri uomini ben più responsabili a tutti gli effetti. Ma il suo punto di forza, oggi, è Ho Ci-min.

« Dopo avergli parlato a lungo in francese mi ha detto che sono un mago », confida La Pira, e le sue parole mi offrono l'occasione per interrogarlo sul suo accompagnatore: quel Primicerio ventiquattrenne, assistente di fisica all'Università di Firenze, di cui i giornali hanno parlato come dell'interprete di La Pira nei suoi viaggi. Si tratta di ben altro. L'ex sindaco, infatti, alla mia domanda, si ravviva tutto, e ride e si batte le mani sulle ginocchia oltremodo divertito:

« Mi hanno telefonato da tutto il mondo per chiedermi: chi è Primicerio? Macché interprete! È un mio amico, bravo, longilineo, intelligente, che io mi porto dietro ovunque. Lo presento a tutti come il mio esperto nucleare, anche perché è un fisico. Così mi prendono più sul serio. Ma la sa la cosa bella? Un giorno io ho chiesto a Primicerio che preparasse una formula matematica che, al limite, potesse avere una qualche possibilità di essere discussa. Sa, al limite tutto è possibile, e con la scienza non si sa mai. Ebbene, lui preparò quella formula e quando tempo fa andammo in America io lo presentai a Webb che è il direttore della NASA, come mio esperto nucleare. Webb mostrò subito un grande interesse per la formula Primicerio, quella che avevo consigliato io, e la discusse con il mio amico, e più tardi ci fece visitare tutto. Era interessantissimo. Ne vuol sapere un'altra? Oggi, gli esperti nucleari della Cina, della Russia e dell'America, stanno tutti studiando la « formula Primicerio » e seriamente! »

A questo punto La Pira viene colto da risate irrefrenabili; ha persino le lacrime agli occhi; poi si riprende:

« Non è bella questa storia della formula? Io sono un tipo lieto, io mi diverto così. Mi piace scherzare ». E ride, ride, solo un po' sconcertato da quello che in me gli pare stupore e invece è soltanto sbigottimento. In effetti la storia del bello scherzo giocato ai responsabili delle sorti del mondo, usando una « formula Primicerio » che (al limite) può essere presa sul serio, è troppo circostanziata perché sia necessario chiedere di più. Infatti cambiamo argomento e gli chiedo se fosse stato preventivamente informato delle parole che Paolo VI ha pronunciato, la domenica, sul Viet-Nam e sugli incontri di Hanoi. La Pira guarda altrove e con sorriso malizioso sussurra:

« Adesso lei vuol sapere troppo. Comunque lo immaginavo, anche perché aveva mandato quel dono in dollari al Viet-Nam senza discriminazioni. Gli ho fatto subito un telegramma », e così dicendo finge di scrivere con una penna immaginaria sulla mano e recita, con solenne gaiezza, il testo del suo telegramma al Papa: è uno dei soliti telegrammi di La Pira, ma egli lo ripete come se fosse lui a dare un riconoscimento al Pontefice. E soggiunge:

« Questo Papa mi dà fiducia, anche se qualche volta si ferma, si barcamena e si blocca. Questo è il Papa dei viaggi e si potrebbe dire: Paolo VI o dei viaggi. E fa bene a viaggiare ».

Cerco di sapere ora da La Pira se durante la sua permanenza a Varsavia ha preparato anche il pellegrinaggio che Paolo VI dovrebbe compiere in Polonia, nel prossimo anno. Mi risponde:

« Paolo VI andrà certamente in Polonia, ma io non ho preparato niente; ho soltanto detto ai polacchi che ci sarebbe andato », e aggiunge, su mia domanda: « Volevo bene anche a Pio XII. Una volta, durante le elezioni, lui era preoccupato di come sarebbero andate le cose, e io gli dissi: signor Papa, gli dissi proprio signor Papa, lei pensi a pregare che i politici penseranno alle elezioni ».

Non c'è limite alle sorprese che può riservare La Pira, ma non c'è limite nemmeno alla disinvoltura e alla impulsività con cui egli fa simili dichiarazioni. Gli domando ora il suo parere sull'uomo politico che stima di più. Con occhi brillanti proclama:

« De Gaulle! De Gaulle! Anzi, ieri sera gli ho inviato un telegramma di felicitazioni. Amo De Gaulle perché rappresenta così bene la patria francese; ha la mente aperta, e poi è un vero cristiano, anche se non sembra cattolico come certuni che so io. Sì, sì, De Gaulle mi piace ».

« E qual è, in Italia, il corrispettivo di De Gaulle? » insisto. Risponde:

« Lo sanno tutti come la penso. È Fanfani, anche se con lui litigo spesso. Fanfani è il solo. Fanfani assomiglia un po' a Giuseppe l'ebreo. Ricorda la storia di Giuseppe l'ebreo? Fu perseguitato, imprigionato gettato in fondo a un pozzo. Ma non lo uccisero, e Giuseppe ne venne fuori e poi diventò il gran ministro del faraone e fece un gran bene all'Egitto cui dette pace e grandezza. Così è Fanfani: lo hanno criticato, lo combattono, ma poi verrà fuori dal pozzo. Tutto questo si potrebbe chiamare la teologia degli errori ». E me la spiega, ma confesso di non averla capita molto bene e perciò non la registro. Da Fanfani a Moro il passo è breve, almeno per me:

« E di Moro cosa pensa? »

La faccia ridente di La Pira assume una curiosa espressione che è, insieme, di dileggio, di pietà e di antipatia, e facendo un cenno come per scansare un essere fastidioso dichiara:

« Moro non mi piace; è molle, è molle. Gli manca la gioia della vita. Cosa può fare di buono, uno cui manca la gioia di vivere? Moro è triste, è qualcosa che non mi piace ».

Io la penso come lui, ma poiché questo non è un « dialogo », non commento la sua opinione. E chiedo ancora:

« Come considera i socialisti nel governo? »

La faccia di La Pira, che è quasi sempre ilare ed espressiva, anche se pare animata da muscoli meccanici, si fa dura. E anche la sua risposta è dura e immediata:

« I socialisti non mi piacciono. Non esistono; sono vecchi e inutili. Si sono fatti ammorbire da Moro e non servono a nulla, a nulla. Non mi piacciono per niente ».

La domanda successiva può sembrare inutile, ma la pongo egualmente:

« E cosa pensa di Nenni? »

La Pira mi guarda da sotto in su e serio, come se enunciassero un dogma, dice:

« È estinto. Nenni è estinto ».

« E secondo lei, il governo Moro può durare molto? » incalzo.

« Dura poco, dura poco. »

« Che governo vedrebbe dopo quello Moro? Non pensa che i socialisti dovrebbero farne parte ancora? », e La Pira, che non si sottrae a nessuna domanda, forse

perché ha la presunzione di avermi folgorata con la sua grazia, risponde: « Macché socialisti! Via i socialisti. Io vedo un monocoloro appoggiato da tutti, dall'esterno ».

« Anche dai comunisti? »

« Sicuro, anche dai comunisti! E perché no? Ho pur detto da tutti. »

« Anche dai fascisti? »

« Certamente. »

È inutile chiedergli chi vedrebbe come Presidente del suo monocoloro di tipo gollista. È facile immaginarlo, e quindi non importa pronunciare il nome di Fanfani. Ma un simile disegno lapiriano rivela il proposito di scavalcare a sinistra gli stessi socialisti e di cominciare una prima concreta esperienza (sia pure di contatto indiretto), con i comunisti. E quali siano i comunisti che preferisce, me lo confida lo stesso La Pira il quale mi dice anche di non conoscere Longo, mostrando però di considerarlo un tipo di mezza tacca.

« Ingrao, quello sì! È una persona vivace, piena di energia, vitale », esclama La Pira con entusiasmo. Sull'altri non si pronuncia. Fa soltanto un gesto di noia, non so se per manifestare indifferenza o disistima. È come se nessun altro esistesse, in Europa, oltre De Gaulle, e come se in Italia non vi fossero che Fanfani e Ingrao. Gli domando quale sarà il suo prossimo viaggio:

« Non lo so. Le ho detto che non ho schemi. Un bel giorno capirò e sentirò di dover andare e andrò. Ma per adesso lo ignoro ».

Il colloquio è finito. Mi sorride fiducioso e lieto, mi guarda negli occhi e stringendomi la mano si congeda con queste parole:

« Preghi per Mussolini ».

Sono sconcertata, ma ribatto con assoluta sincerità:

« Invece pregherò per lei professore ». A lui non importa sapere secondo quali intenzioni pregherò, e così conclude:

« Brava, preghi per me, io non odio nessuno, ma quando mi capita, dico un'Ave Maria e mi passa. Lo sa che quando viaggio porto nella borsa le preghiere delle monache di clausura? Muovono il mondo ».

È un peccato, penso, che quelle preghiere muovano il mondo verso sinistra.

\* \* \*

A questo punto non resta molto da aggiungere. E per concludere dirò soltanto che la formula mistico-politica di Giorgio La Pira ha una singolare somiglianza con la « formula Primicerio ». Tutte e due, infatti, sono state preparate in modo tale da avere, al limite, una parvenza di serietà e di probabilità. Tutte e due, in omaggio a questa parvenza, sono in grado di suscitare interesse e discussioni. Tutte e due fanno parte dei divertimenti di Giorgio La Pira, che ha forse un'anima più giocherellona che mistica. Tutte e due le formule, infine, consentono a La Pira di prendere per i fondelli il prossimo suo: un prossimo a tutti i livelli e di tutti i Paesi del mondo. Con questo sistema, e a forza di « trovate », l'ex sindaco di Firenze (che pure non dovrebbe e non potrebbe rappresentare nulla e nessuno) ha finito col contare più di quanto non fosse lecito temere, ed è riuscito a farsi prendere sul serio da troppa gente « responsabile ».

Il vero guaio è tutto qui.

## I GIORNI democristiani

GIOVEDÌ, 16 DICEMBRE

« D'IDEOLOGIA oggi si muore », dice a proposito di Moro, stamani, lo scrittore « cattolico » e socialista Giancarlo Vigorelli ai suoi ammirati e da qualche tempo abituali ascoltatori di Piazza Sturzo. Il Presidente del Consiglio è andato infatti di prima mattina ad inaugurare la nuova sede dell'INADEL a via Beccaria, e ne ha tratto spunto per una delle sue improvvisazioni ideologiche sul centro-sinistra. « Nell'INADEL », ha tra l'altro proclamato con un'improntitudine degna di miglior causa, « non è fatta alcuna concessione al superfluo: tutto è disposto in modo da venire incontro alle esigenze e solo alle esigenze dell'assistenza che l'Istituto deve prestare. »

Né Taviani né Delle Fave, i due Ministri ai quali compete la vigilanza sull'INADEL, hanno voluto però intervenire alla cerimonia odierna. L'esserci andato Moro, dice il giovane Guerzoni, più che da ragioni ideologiche dovrebbe essere dipeso da motivi razziali: Colasanti, il Presidente dell'INADEL che aspira alla riconferma, ad occhio e croce, dovrebbe essere un barese o comunque un pugliese.

Frattanto dietro le quinte del Congresso del PSIUP, iniziatosi all'EUR, Dario Valori e Francesco Lami davano una risposta negativa a Belluscio e ad altri che, attraverso giri di parole e lusinghe varie, avevano chiesto un applauso congressuale al Capo dello Stato. « Non possiamo garantire », hanno detto perplessi i due esponenti socialproletari, « quale potrebbe essere la reazione di una platea come la nostra che ancora ricorda bene il ruolo avuto da Saragat come capo della socialdemocrazia. »

VENERDÌ, 17 DICEMBRE

« Primicerio, chi era costui? », è la domanda che tutti, parlamentari e giornalisti, oggi si pongono, alcuni con ironia ed altri con curiosità, a proposito del giovane assistente universitario fiorentino che ha accompagnato La Pira nel suo viaggio nel Vietnam. « Quando scoppiano casi clamorosi di questo genere », propone con sarcasmo il giornalista Vitantonio Napoletano, « la Segreteria della DC dovrebbe subito darci i particolari, i dettagli biografici di questi suoi militanti balzati improvvisamente alla notorietà internazionale. » Oggi, su tutta la questione Fanfani-La Pira-Primicerio, quelli di Piazza Sturzo si sono invece chiusi in un mutismo impenetrabile, al contrario dei loro dirimettai di Palazzo Chigi che, lietissimi



per il ridicolo caduto addosso all'odiato Ministro degli Esteri, si stanno facendo in quattro per raccontare di tutto sul cappello taumaturgico che La Pira presta a Fanfani quando questi ha l'influenza o il raffreddore, e sulla setta di fanatici intellettuali pacifisti che l'ex sindaco santo ha raccolto intorno a sé nella città del giglio.

MARTEDÌ, 21 DICEMBRE

Le proteste socialiste contro le nomine di Beretta a direttore dei programmi televisivi e di Leone Piccioni a direttore di quelli radiofonici, si moltiplicano. Oggi Brodolini ha avuto sull'argomento lunghe conversazioni telefoniche con Rumor e con Piccoli, specificando che le lamentele del PSI non derivano dalla ripartizione degli incarichi direttivi. « Se Beretta, Motta e Gennarini, i nuovi arbitri dei programmi televisivi », dice, « stanno bene a voi dc, nonostante le loro vecchie inclinazioni a favore dei comunisti cattolici, a noi vanno benissimo: il PSI chiede però da tempo di partecipare alla spartizione della SIPRA, una delle torte associate. »

A parte la RAI, sulla quale, nonostante le sollecitazioni di Palazzo Chigi, Rumor risponde picche, a Piazza Sturzo l'argomento del giorno è l'accordo raggiunto stanotte tra i democristiani romani che da un mese si litigavano come matti la guida e il controllo della prossima campagna elettorale. Amerigo Petrucci, il sindaco che piace a Paolo VI e a Moro, ha rifatto pace con Clelio Darida, capo dei fanfaniani nel Lazio, colui che Fanfani, quando è in vena, definisce l'unico esponente politico « antisceicocoso » in una città sciroccosa e piuttosto politicamente abulica come Roma. Rumor, contento per la ristabilita pace nella DC romana, ha mandato stamani sia a Petrucci che a Darida, come suo dono natalizio, un libro che ha per titolo *Un'armata sotto due bandiere*. Ad ognuno dei due poi per telefono ha spiegato: « Nulla in contrario a che Petrucci sia vicino a Moro e Darida a Fanfani, a patto però che ambedue si ricordino di restare vicini anche al partito e a me che ne sono il legittimo Segretario politico ». Quella di Rumor contro le correnti è una polemica continua e sottile: « Per ora », commenta Bisaglia, il segretario orga-

## TACCUINO socialista

VENERDÌ, 17 DICEMBRE

LA DIREZIONE del Partito, che aveva iniziato ieri i lavori, li ha conclusi oggi con un compromesso di netta marca demartiniana: atteggiamento critico nei confronti del Governo, possibilista per quanto riguarda l'unificazione, « lombardeggiante » sulla politica estera. Molte ore sono state spese per convincere Lombardi ad accettare una transazione che egli era, in segreto, già pronto a « subire », anche peggiorata. E i nenniani?, si dirà. Ai nenniani ormai interessa una cosa sola: l'unificazione. Nenni, Ferri, Matteotti, Colombo, Mancini, Tolloy, Mariani e compagnia bella, sono pronti a fare tutte le concessioni possibili, purché si proceda sulla via dell'unificazione: pensano, e non hanno torto, che domani il partito unico vedrà, vaglierà, esaminerà, e « silurerà ».

SABATO, 18 DICEMBRE

Al congresso del PSIUP, Lombardi ha un colloquio con il suo compagno di cordata, ma non troppo amico, Santi. Foa ha da poco interrotto il suo intervento per rendere omaggio « al compagno Lombardi, della sinistra del PSI »; Santi non è molto contento di questa accoglienza. Preferisce un applauso dal congresso del PCI, perché, in fondo, ai servi tutti preferiscono i padroni.

Il vecchio sindacalista di Parma, benché malato e stanco, ha sempre la battuta pronta, e non risparmia nessuno anche nel PSI. Di Venturini ha detto che, paragonandolo ad Amendola, non intendeva riferirsi alla persona, perché veramente tra i due c'è una differenza di stile e di cultura che supera le posizioni di parte. Il giudizio di Santi ha mandato su tutte le furie il nostro Aldo, che sembra aver perso il controllo dei nervi.

LUNEDÌ, 20 DICEMBRE

I discorsi domenicali, le prese di posizione dei socialisti e dei socialdemocratici, dicono ai più che l'unificazione ormai è cosa fatta. Tutto rimarrà immobile fino al congresso di Napoli del PSDI, poi verrà firmata l'unità d'azio-

nizzativo del partito; « ma a gennaio, se manterrà fede alle promesse fatte, Rumor sparirà con artiglierie autentiche contro correnti e gruppetti di potere ».

Al Prof. Giorgio La Pira

Firenze

15-9-68

Egregio Professore,

Lei é certamente oggi un personaggio politicamente discreditato, e nessuno dovrebbe ormai sentirsi l'animo di chiederLe dichiarazioni pubbliche, ma ciò non toglie che, come ogni cattolico, Lei abbia una coscienza alla quale deve in ogni momento una risposta.

Da cattolico a cattolico mi dica: Lei crede di poter essere in pace con tale sua coscienza dopo la reazione fatta solo attraverso un linguaggio confusamente biblico al crimine sovietico nei confronti della Cecoslovacchia, laddove nei confronti di altri Paesi Lei ha invece usato anatemi terribili in occasione di manifestazioni che non possono neppure lontanamente paragonarsi alla infamia dei carri armati mandati a troncane la libertà di pensiero e di stampa di uomini di un Paese straniero e sovrano ?

Dinanzi a un colonialismo così gelido e selvaggio che colpisce un popolo di altissimo livello culturale, come il ceco, Lei che si é affrettato a condannare Rhodesia e Sud Africa, crede proprio di potersela cavare con la propria coscienza solo coi suoi gridolini che non dicono nulla ?

Perché non chiede invece che l'URSS venga esclusa dalle Olimpiadi ? Le Olimpiadi sono agone di lealtà, di coraggio, di rispetto alla parola data. Sono forse virtù queste che l'URSS ha mostrato di sapere e di volere rispettare in questi ultimi giorni ?

Distinti saluti.

Gaetano Falzone

Professore Inc. di Storia del Risorgimento  
nella Università di Palermo.



358

28 maggio 1963

Riservata

Al Chiar.mo Prof. Giorgio La Pira

F i r e n z e

Egregio Professore,

la civile risposta che Lei ha dato a un collega sconosciuto, e meno autorevole come sono certamente io, mi spinge a parlarLe con estrema franchezza. Io non so qual conto Lei farà delle mie parole, ma io mi sarò non solo liberato di un peso, ma avrò, secondo il mio punto di vista, contribuito anche in questo modo a combattere il comunismo.

Lei, Professore La Pira, è un agente inconsapevole del comunismo italiano.

Quando io, pieno di apprensioni per ciò che succederà il 9 giugno in Sicilia, leggo che il Cardinale Ruffini e gli uomini politici della DC evocano i fantasmi dei 13 vescovi e dei 7.000 sacerdoti uccisi dai rossi in Spagna io non posso non pensare a Lei che solidarizza coi comunisti nel caso Grimau. Perché gli elettori siciliani dovrebbero votare per la DC e non per il MSI nelle cui file si trovano i legionari che impedirono che la Spagna cattolica ca desse nelle mani dei comunisti e si compisse lo sterminio del clero spagnuolo ?

Quando si afferma che la costituzione dell'Ente Zolfi in Sicilia è un provvedimento che caratterizza il centro-sinistra perché l'elettore dovrebbe votare per la DC e non per il PCI senza i cui voti determinanti, e apertamente denunciati, la legge non sarebbe passata ? Così come non sarebbe stato approvato il bilancio della Regione Siciliana ? Supremamente incosciente è stato, dopo tali due fatti, il contegno del Presidente della Regione e degli appartenenti alla Sua corrente, che si sono

rallegrati apertamente di tale risibile e pericolosissima vittoria.

Ella ha espresso il proprio stupore, nella lettera che mi ha mandato il 14 maggio, che certi apprezzamenti provengano da chi, come me, conduce studi sulla storia moderna, ed ha voluto sottolineare la complessità e lo spessore degli avvenimenti storici. E sia. Consideri però che 98 stati dell'ONU, molti dei quali in condizioni più complesse e disagiate delle nostre, riescono a difendersi dal comunismo con una varietà di escogitazioni e di provvedimenti in cui c'è però un dato comune: niente fumisterie e nessuna concessione !

Accetto l'invito, perché sono un cattolico fallibilissimo come tutti gli altri, a invocare anche io l'assistenza di Dio. Certamente che la invoco fin da ora. La invoco perché mi assista nel momento in cui, che mi appare purtroppo fatale, sarò costretto a difendere, probabilmente con le armi in pugno, una società umana che dura da 1963 anni, e un principio di libertà che 12 Paesi hanno perduto attraverso le stesse esperienze, e talvolta senza colpo ferire, che oggi sta percorrendo l'Italia.

E' probabile che prima di posare questa lettera Ella voglia sapere qualcosa di più intorno alla modesta firma di essa. Sono stato iscritto al MSI fino al 1956, e da allora non ho voluto iscrivermi più ad alcun partito. Durante la guerra civile sono stato dalla parte del Governo leghittimo e risulato fra coloro che hanno combattuto il tedesco invasore. Non faccio politica.

Scusi qualche sgradevole passo di questa lettera, rifletta, La scongiuro, e accetti le mie cordialità

Gaetano Falzone



Firenze, 14 maggio 1963

Egregio Professore,

sì: che Iddio mi assista, ma che ci assista tutti, anche coloro che gettando la colpa sulle spalle di un pover'uomo a cui fanno troppo credito, credono così di aver risolto ogni problema e che la via da seguire sia proprio quella da loro invocata, la quale, quanto meno, ha dimostrato di essere altrettanto fallace! Tanto più mi stupisce il fatto che un simile apprezzamento possa essere di chi dedito a studi sulla storia moderna, sa bene quale complessità e spessore abbiano gli avvenimenti storici!

Con vive cordialità

(Prof. Giorgio La Pira)

---

Egr. Prof. Gaetano FABRONE  
Università degli Studi di  
PALERMO

8 maggio 1963

o a un collega sconosciuto  
spinge a parlarLe con  
lle mie parole, ma io  
ondo il mio punto di vi=  
e il comunismo.  
gente inconsapevole del

per ciò che succederà il  
e gli uomini politici  
.000 sacerdoti uccisi  
che solidarizza coi co=  
iani dovrebbero votare  
no i legionari che impe=  
dei comunisti e si com=

ituzione dell'Ente Zolfi  
l centro-sinistra perché  
l PCI senza i cui voti de=

terminanti, e apertamente denunziati, la legge non sarebbe passata? Così come non sarebbe stato approvato il bilancio della Regione Siciliana? Supremamente incosciente è stato, dopo tali due fatti, il contegno del Presidente della Regione e degli appartenenti alla Sua corrente, che si sono



COMUNE DI FIRENZE

18 maggio 1963

Egr. Prof. Gaetano FABRONE  
Università degli Studi di

P A L E R M O  
\*\*\*\*\*

*Via Et. Ruffini 14*

*riparare fin che sia possibile.  
155: L'arist!*

*Al Prof.  
Giorgio La Pira  
Firenze*

to a un collega sconosciuto  
spinge a parlarle con  
le mie parole, ma io  
ndo il mio punto di vi-

ere il comunismo.

agente inconsapevole del

ni per ciò che succederà il  
ini e gli uomini politici  
i 7.000 sacerdoti uccisi  
Lei che solidarizza coi co-  
ciliani dovrebbero votare  
rovano i legionari che impe-  
nani dei comunisti e si com-

costituzione dell'Ente Zolfi  
il centro-sinistra perché  
il PCI senza i cui voti de-

terminanti, e apertamente denunciati, la legge non sarebbe passata? Così  
come non sarebbe stato approvato il bilancio della Regione Siciliana?  
Supremamente incosciente è stato, dopo tali due fatti, il contegno del Pre-  
sidente della Regione e degli appartenenti alla Sua corrente, che si sono

2/5/63

professore  
invocando proprio Dio che tanto  
spesso lei invoca ~~che~~ il cui nome  
io solo pronunciare solo difronte alle  
grandi sciagure la esorto a  
considerare il il grande male che,  
con la sua disgenata politica sua  
e dei suoi amici, <sup>è stata</sup> ~~avuta~~ fin' fatto all'Italia  
e a trarre luce dall'ingrumento  
per riparare fin che sia possibile.  
155: L'arabo!

Al Prof  
Giorgio La Pira  
Firenze

28 maggio 1963

dato a un collega sconosciuto, mi spinge a parlarLe con  
rà delle mie parole, ma io  
secondo il mio punto di vi-  
ere il comunismo.

agente inconsapevole del

ni per ciò che succederà il  
ini e gli uomini politici  
i 7.000 sacerdoti uccisi  
Lei che solidarizza coi co-  
miliani dovrebbero votare  
vano i legionari che impe-  
ni dei comunisti e si com-

stituzione dell'Ente Zolfi

provvedimento che caratterizza il centro-sinistra perché  
l'elettore dovrebbe votare per la DC e non per il PCI senza i cui voti de-  
terminanti, e apertamente denunciati, la legge non sarebbe passata? Così  
come non sarebbe stato approvato il bilancio della Regione Siciliana?  
Supremamente incosciente è stato, dopo tali due fatti, il contegno del Pre-  
sidente della Regione e degli appartenenti alla Sua corrente, che si sono